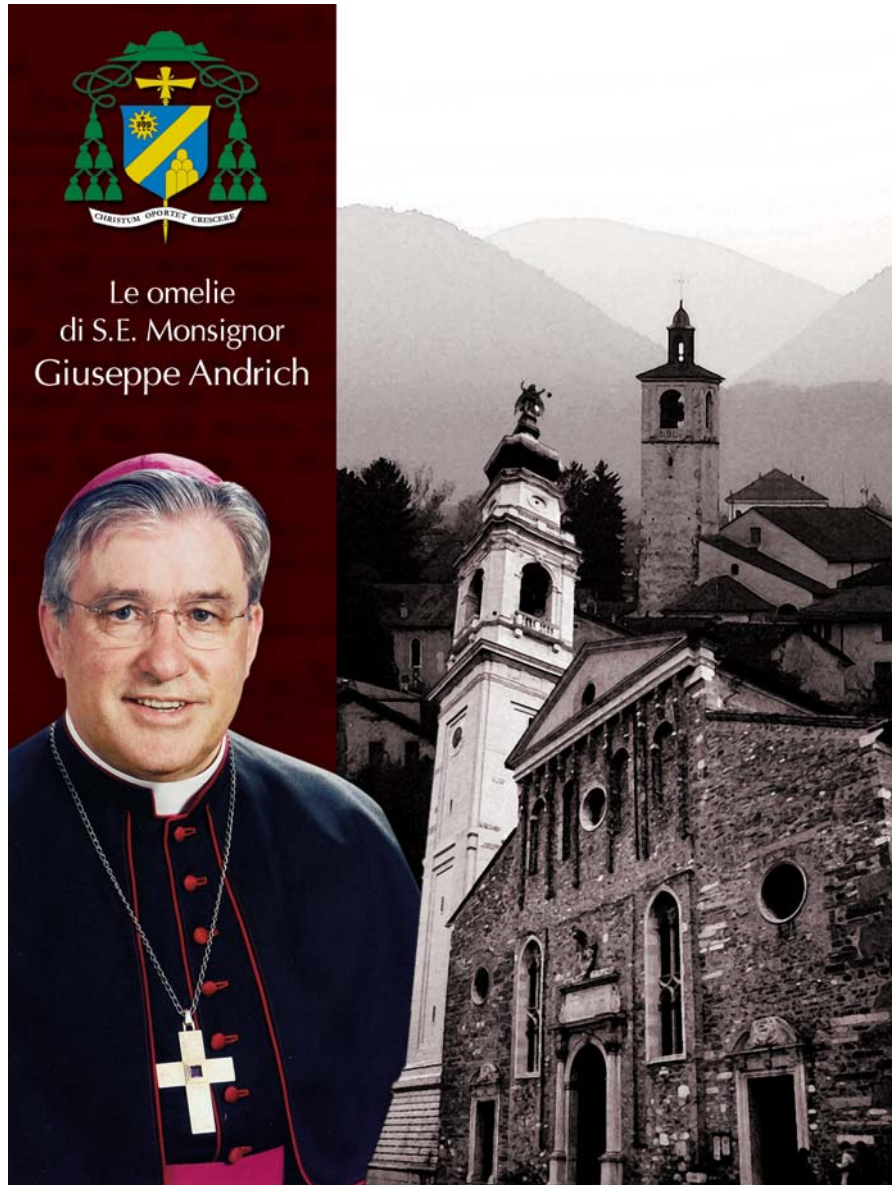


ESEQUIE DI MONSIGNOR LUIGI DE BARBA

Pieve d'Alpago, 4 febbraio 2008



Le omelie
di S.E. Monsignor
Giuseppe Andrich

Abbiamo ascoltato parte della parabola dell'operosità premiata, la parabola dei talenti. Chi ha compiti nella comunità cristiana, riceve dei beni che devono essere "trafficati" in modo che al momento decisivo del rendiconto essi fruttifichino per la vita eterna. Non pensiamo alle doti di monsignor Luigi, ma a quelle che intende la parabola e che lui aveva ben vivi nella sua vita sacerdotale: i tesori inestimabili avuti in dono dal Signore, costitutivi della sua personalità.

Infatti nel suo "commiato", scritto qui a Pieve il 22 giugno 1996, riprende in maniera essenziale i motivi di ringraziamento che si riferiscono agli eventi determinanti della sua esistenza:

- la vita, il battesimo, la formazione cristiana e la vocazione nella sua amata parrocchia di Castion dove negli anni degli studi teologici ha avuto parroco una delle più eminenti personalità del nostro clero nel secolo scorso: monsignor Giuseppe Da Corte, grande educatore di laici e di sacerdoti;
- i genitori e i fratelli che ha avuto sempre vicino: definisce le sorelle Nella e Beppina "compagne della mia vita sacerdotale"; ma pensiamo anche agli altri fratelli, in particolare ai fratelli gesuiti Tommaso e Pasquale;
- le comunità che gli hanno fatto sentire quanto gli volevano bene "compatendo e perdonando".

Don Luigi ha servito con grande dedizione il Signore e il popolo dov'era pastore. Ha curato le vocazioni. Don Raffaello De Rocco è un frutto di questo assillo pastorale. Ha avuto a cuore la formazione dei laici fin dalla più giovane età. Lui stesso li accompagnava in auto a tanti appuntamenti di catechesi, di formazione, di azione cattolica: partecipe delle diverse esperienze nelle quali venivano coinvolti i suoi parrocchiani.

Credo che ognuno, ascoltando il Vangelo ha notato le parole di Gesù: “Bene, servo buono e fedele!” e ha detto: don Luigi è stato servo, è stato buono e fedele, un uomo e un prete sincero e fedele, aperto alla relazione con le persone: una relazione schietta, semplice, umile.

Nel commiato da lui scritto le sole parole sottolineate sono: «offro la mia vita e la sofferenza della morte per l'unione dei cristiani: ut unum sint». Quanto ha amato e promosso l'unione, la concordia, la comunione tra preti. Per molti anni Vicario foraneo dell'Alpago, telefonava ogni domenica sera a tutti i parroci. Quel tipo di contatto, molto raro, totalmente gratuito: per coltivare amicizia e interessamento reciproco. I sacerdoti a lui più vicini fino alla fine della vita – don Lorenzo Sperti, don Luigi De Col e don Lino Del Favero insieme a tutti i parroci dell'Alpago – e altri sentivano di ricambiare una fraternità che aveva l'esemplare nella sua umanissima amicizia. Un altro ricordo noi sacerdoti abbiamo di lui: appena dopo il Concilio, quando si avviò l'esperienza del Consiglio presbiterale e don Luigi veniva ripetutamente eletto, nelle questioni che nascevano tra clero giovane e clero più maturo, aveva una comprensione e apertura che ce lo fanno riconoscere promotore indimenticabile di unione tra cristiani e tra sacerdoti.

Questa volontà di trafficare i talenti del suo “essere cristiano e sacerdote” era sostenuto da apertura di mente e di

cuore. Anche negli ultimi tempi, andando a trovarlo nella Casa di soggiorno “Don Gino Ceccon”, che ringrazio di cuore per come ha accompagnato monsignor De Barba e per come cura tutti gli ospiti, lo si incontrava nella sala di soggiorno al piano terra in mezzo alle persone, sereno e ilare. E cosa ha colpito sempre me e tanti altri? Aveva, insieme al breviario (quanta preghiera nella sua vita!), il quotidiano “Avvenire” per coltivare l'interesse per la nostra patria, l'Italia, e per la Chiesa. Neanche ultranovantenne si è estraniato dal vivere di tutti, ha continuato quello che ha sempre fatto da pastore: una vicinanza attenta ai problemi delle famiglie, delle amministrazioni pubbliche, con rispetto per i differenti compiti, ma con passione per la sua terra. Il giorno dell'ingresso di monsignor Savio, a Santa Croce, dandogli il primo saluto ha detto: “Di fronte a noi c'è la conca dell'Alpago con la sua corona di montagne ancora innevate. Qui può avere un assaggio delle nostre meravigliose Dolomiti”.

Il segreto della sua serenità, dell'ottimismo e della giovialità è senza dubbio la certa speranza che ha alimentato in tutta la sua vita e che nel commiato scritto ha espresso con le parole iniziali: «pensando all'ora di lasciare questa terra per andare incontro al Signore».

La seconda lettura ha le parole che ha commentato chissà quante volte in questa chiesa come nelle altre parrocchie dov'è stato: «Lo stesso Signore risusciterà anche noi... Non ci scoraggiamo anche se il nostro uomo esteriore si va disfacendo... La momentanea tribolazione ci procura una quantità smisurata ed eterna di gloria... Non fissiamo lo sguardo sulle cose visibili ma su quelle invisibili, quelle eterne».

Carissimo don Luigi, con le parole dell'Apocalisse che abbiamo ascoltato ti diciamo: beato te che sei morto nel

Signore; ora riposi dalle tue fatiche e le tue opere ti seguono.
La nostra preghiera riconoscente di suffragio – siamo certi –
otterrà la tua intercessione perché anche noi viviamo per
l'unico apprezzamento che conta, quello di sentire dal
Signore le parole: «Bene, servo buono e fedele!».